

## MARTEDÌ VIII SETTIMANA T.O.

**1Pt 1,10-16**

*Carissimi, sulla <sup>10</sup>salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; <sup>11</sup>essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando predicava le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. <sup>12</sup>A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*<sup>13</sup>Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. <sup>14</sup>Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell'ignoranza, <sup>15</sup>ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. <sup>16</sup>Poiché sta scritto: «Sarete santi, perché io sono santo».*

Il brano della prima lettera di Pietro si presenta come un insieme di insegnamenti di diversa natura. Non c'è un unico tema affrontato nei versetti chiave, ma si può dire che ciascun versetto chiave si riferisca ad un insegnamento preciso e distinto riguardo alla vita cristiana in generale e al mistero di Cristo in particolare. Innanzitutto, il primo versetto chiave si presenta come un'indicazione di metodo per interpretare correttamente le Sacre Scritture: «Carissimi, sulla salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro» (1Pt 1,10-11). Quello che qui si presenta con notevole evidenza è che l'Apostolo Pietro attribuisce la luce carismatica della profezia dell'AT ad un'azione dello Spirito di Cristo, che quindi era già operante prima ancora della sua glorificazione, ossia prima ancora della Pentecoste, quando lo Spirito Santo si effonderà universalmente su tutti quelli che si sottomettono a Dio. Lo Spirito di Cristo dunque già operava, pur se nell'ambito ristretto dei profeti, i quali hanno intravisto da lontano ciò che si riferiva a Gesù, alle sue sofferenze e alla gloria che doveva seguire. L'azione dello Spirito di Cristo ha mosso individualmente i profeti del passato. Dopo la morte di Cristo, invece, lo Spirito Santo è dato universalmente a tutti. Infatti, il popolo cristiano è un popolo profetico, oltre che sacerdotale.

Un'altra conseguenza dell'azione dello Spirito di Cristo negli antichi profeti è che lo Spirito ha depositato già i germi della conoscenza di Lui nelle antiche Scritture. Se è lo Spirito di Cristo che ha mosso i profeti dell'AT, allora è Cristo che deve essere cercato in ogni pagina delle divine Scritture. Una lettura dell'AT che prescindere da questa ricerca non raggiunge l'obiettivo, perché se

lo Spirito di Cristo ha parlato prima ancora della sua nascita, cioè ha parlato in anticipo di Lui – come poi Gesù stesso dirà ai suoi discepoli: lo Spirito Santo «prenderà da quel che è mio» (cfr. Gv 16,14) – è evidente che lo Spirito ha illuminato la mente dei profeti. Da questo principio risulta un metodo d'interpretazione: sono stati depositati i germi della conoscenza di Cristo Gesù già nelle antiche Scritture.

Se questo primo versetto preso in esame ha offerto una chiave d'interpretazione, il versetto successivo riecheggia da vicino gli insegnamenti che ispirano il discorso dell'Apostolo Paolo sui carismi. Parlando del carisma della profezia dell'AT, Pietro dice: «A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi» (1Pt 1,12). Questo altro versetto chiave è una regola perenne: tutto quello che lo Spirito di Dio distribuisce è dato non per coloro che lo ricevono, ma per la Chiesa. Il dono dello Spirito non è mai donato per un arricchimento personale, ma è la comunità cristiana la destinataria ultima di ogni dono di Dio. Spetta, infatti, alla Chiesa il discernimento dei carismi e la disciplina del loro uso, che si concretizza nei ministeri, i quali sono legittimi solo quando è la Chiesa a riconoscerli o a istituirli.

Il terzo versetto chiave possiamo considerarlo come un principio di discernimento degli spiriti. L'Apostolo, a proposito del vangelo predicato nello Spirito Santo, dice che esso contiene: «cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo» (ib.). Il vangelo che risuona nella predicazione apostolica è oggetto di desiderio da parte degli angeli perché rappresenta una manifestazione terrena di ciò che è da loro contemplato nei cieli. Questo allora suona per noi come un criterio di discernimento: si può comprendere la misura della propria appartenenza al mondo celeste dal desiderio che si ha di fissare lo sguardo sulla bellezza del vangelo, che gli angeli apprezzano come oggetto di contemplazione. Noi veniamo assimilati alla beatitudine degli angeli nel momento in cui anche per noi, come per loro, il vangelo diventa oggetto di innamorata contemplazione e di stupore unito alla lode. Gli angeli hanno la Trinità come oggetto di contemplazione, eppure, il vangelo annunciato nella Chiesa, è parimenti oggetto del loro desiderio. Se la mente umana percepisce lo splendore del vangelo allora questo è segno che il suo spirito vive già nelle regioni celesti.

Un altro versetto a cui rivolgere l'attenzione è: «Ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà» (1Pt 1,13). Ancora una volta, l'Apostolo ci esorta ad allargare i nostri orizzonti, a non fermare il nostro interesse su ciò che la vita cristiana ci dona in questo mondo come miglioramento di noi stessi, come libertà, come guarigione, come esperienza dello Spirito. Sono tutte mete stupende, ma che sono ancora nulla rispetto a quella eredità depositata per noi nei cieli, nell'attesa di poterla conseguire nell'ultimo giorno. L'Apostolo aggiunge che quest'eredità è

custodita nei cieli; al tempo stesso, però, anche noi abbiamo bisogno di essere custoditi, e ciò che ci custodisce nelle divine promesse è la fede. Senza di essa, infatti, nessuna promessa divina può essere conseguita dall'essere umano.

Un ultimo versetto chiave che riprende un tema fondamentale del discepolato cristiano è quello della *logica imitativa* che presiede al cammino di santità: «come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta» (1Pt 1,15). Questa logica imitativa ci dà la dimensione dell'etica cristiana, che non è l'ubbidienza ad un codice di buone maniere, né una bella lista di cose buone da fare ogni giorno, ma è un processo che ci trasfigura secondo l'immagine di Colui che ci ha chiamati. Siamo chiamati ad essere come Dio, a riprodurre nel piccolo ambito della nostra vita quotidiana ciò che Dio è nell'immensità del cosmo. Ciò è possibile grazie al fatto che Cristo ha manifestato nella sua umanità come possa un uomo vivere divinamente. Cristo è l'immagine di riferimento perché la nostra vita umana sia divina, ed è proprio questo il senso del libro del Levitico citato dall'Apostolo a conclusione, ma anche a conferma della sua esortazione: «"Sarete santi, perché io sono santo"» (1Pt 1,16). Non dice: *sarete santi, perché farete cose sante*. Una cosa è *fare* delle cose buone, altra cosa è *essere* santi. Proprio su questo terreno si gioca la vita cristiana: non sul fare tante cose buone, ma sull'essere ad immagine di Colui che ci ha chiamati, e che ha posto Se Stesso come modello assoluto di una vita umana vissuta divinamente.